

**VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE**  
**SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO - ANNO C - LUCA 9,11-17**

*In quel tempo, 11. Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

Oggi celebriamo la Solennità del Corpo e Sangue di Cristo. È la memoria dei gesti e delle parole di Gesù nell'Ultima Cena. È memoria dell'Eucaristia, Cristo che si dona completamente per amore. Viene proclamato il brano tratto dal Vangelo di Luca, al capitolo 9, dedicato alla missione degli Apostoli. Luca continuerà il racconto nel libro degli Atti, in cui descriverà in dettaglio la vita della Chiesa in origine. Vediamo il contesto: Gesù conferisce ai suoi discepoli il mandato di vincere i demoni, di curare le malattie, di annunciare il Regno e di guarire i sofferenti.

Gli apostoli tornano dalla missione e raccontano quanto hanno fatto e Gesù li porta in disparte per rinnovare l'intimità con Lui. Le folle vengono a conoscenza di dove si trova il Maestro con i suoi discepoli e accorrono, affamati di verità e di salvezza.

È importante notare come la gente lascia tutto, si dimentica persino del nutrimento pur di seguire Gesù nel deserto. È indice della capacità di attrazione del Signore.

Gesù non si riposa per nulla, lascia i suoi progetti e si dedica a quanti hanno bisogno, senza risparmiarsi.

Si inserisce qui l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, localizzato vicino alla città di Betsaida in Galilea. Gesù insegna e guarisce chi ha bisogno, fino alla sera. Realizza quello che già aveva affermato in Luca 5,31: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”* e al versetto 32: *“Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”*.

Abbiamo speranza nel Signore: Egli è il medico che si china sulle nostre persone malate nel corpo e nello spirito. Non fugge da noi, ma viene a portarci il rimedio. Ha viscere di misericordia e di bontà perché sa che siamo deboli e fragili.

*12. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”.*

Gesù parla con la folla e la istruisce. Essendo ormai tardi e divenendo buio all'improvviso, in Palestina, i discepoli si attivano per segnalare al Signore il problema del nutrimento della gente: cinquemila persone. Coscienti della loro povertà, suggeriscono di mandarli nei villaggi vicini, ma sicuramente non avrebbero trovato cibo. La soluzione non è realizzabile. Luca parla anche del problema dell'alloggio, unico fra gli evangelisti. Probabilmente, essendo di cultura greca, non era pratico del fatto che i palestinesi non avevano problemi a trascorrere la notte all'aperto, essendo le temperature miti.

*13. Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”.*

Gesù risponde chiedendo ai discepoli che siano loro a dare da mangiare. I discepoli riconoscono che è ben poco quanto hanno a disposizione: pane secco e pesce in salamoia, che si portava durante i viaggi. Propongono di andare a comprare cibo per tutti, ma è chiaramente impossibile.

*“Voi stessi date loro da mangiare”*: Gesù comanda contro il buon senso. I discepoli avevano appena affermato la loro impotenza a sfamare tanta gente. Tuttavia, Gesù scorge che c'è una potenzialità più grande che viene da Dio.

14. *C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa".*

*"Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa"*: Gesù ordina di far sedere la folla in gruppi di cinquanta, ricordo delle suddivisioni del popolo di Israele nel deserto. Il Signore desidera che ci sia la possibilità di fare amicizia, di non essere una massa anonima. Il fatto di stabilire relazioni fra noi aiuta il nostro cammino di fede. La condivisione vissuta in piccoli gruppi è più spontanea; è maggiormente realizzabile la comunione.

Con questo riferimento biblico, Luca evoca Mosè che ottiene la manna dal cielo, il dono inatteso da Dio per il popolo, segno della sua fedeltà e del suo amore. Il termine *"manna"* tradotto significa: *"Che cosa è questo?"*. Il cibo che Dio aveva fatto scendere era sconosciuto fino ad allora; era simile al seme del coriandolo, ma di colore bianco e dal gusto di focaccia di miele (Esodo 16,3). La manna scendeva tutti i giorni, eccetto il sabato, nel rispetto del riposo sabbatico. Ogni israelita ne raccoglieva solo il quantitativo occorrente per il nutrimento della giornata. Se fosse stata raccolta in più del dovuto, marciva. Il venerdì poteva essere raccolta una quantità doppia che doveva servire per il sabato.

*"Sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offrisci loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto"* (Sapienza 16,20). La manna mantenne in vita il popolo ebreo nel deserto. L'Eucaristia, come nuova manna, tiene in vita il popolo cristiano. Sia l'evangelista Giovanni che San Paolo interpretano la manna come cibo spirituale (1 Corinzi 10,3), il dono eucaristico di Cristo, cibo che nutre per la vita eterna, pane dei forti, pane degli angeli.

15. *Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.*

Gesù ci chiama non a un pasto frugale, ma a spendere tempo, a condividere con gli altri emozioni e vita. Il pasto è la modalità per condividere la vita, non solo per soddisfare un bisogno fisico. La prima dimensione della comunità è lo stare insieme attorno alla stessa mensa, spezzando lo stesso pane, convivendo il cibo preparato con dedizione, con dispendio di tempo e di energie. È mettere a disposizione degli altri il frutto del proprio lavoro. È un'espressione di amore. Questo momento molto umano è stato scelto da Gesù per donare se stesso come nutrimento per la vita e per l'eternità. È stato scelto nell'Ultima Cena con gli apostoli e anche per rivelarsi ai due discepoli di Emmaus. Riconosciamo anche noi Gesù alla mensa eucaristica, in cui ci nutriamo di Lui e Lui ci trasforma, donandoci la vita divina.

*"Li fecero sedere"*: il termine originale indica la posizione da sdraiati, secondo l'usanza romana e non palestinese.

16. *Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.*

I verbi che Luca utilizza sono gli stessi della liturgia eucaristica celebrata dalla comunità degli inizi: prese, alzò, recitò, spezzò, diede. Anche oggi la liturgia eucaristica riprende le stesse azioni di Gesù e offre a Dio nostro Padre lo stesso Cristo, in memoriale perenne. Con Lui siamo chiamati a trasformare la nostra esistenza in liturgia di lode e in offerta totale. Ogni nostra piccola azione, unita a quella di Gesù, diventa preziosa per contribuire anche noi al mistero della redenzione.

*"Li dava ai discepoli"*: la distribuzione viene fatta non solo attraverso gli apostoli, ma anche dai discepoli. Tutti siamo chiamati a servire, anche se con ruoli diversi, a donare quello che riceviamo da Gesù.

17. *Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.*

Gesù risolve la situazione partendo dal poco cibo che i discepoli avevano portato con sé. Sfama cinquemila persone con cinque pani e due pesci. Gesù promuove la condivisione ed avviene il miracolo: tutti mangiarono a sazietà.

Secondo alcuni esegeti il miracolo della moltiplicazione è proprio consistito nel miracolo della condivisione: ognuno ha messo a disposizione quello che aveva, superando ogni egoismo. Così tutti hanno avuto il necessario per quella sera. Il miracolo è triplice: la Persona di Gesù che è Dio fatto uomo; la conversione delle persone, che Gesù riesce ad ottenere con la predicazione e con le guarigioni; la condivisione dei beni di ciascuno, che genera abbondanza per tutti. La nostra povertà, posta nelle mani di Cristo e aperta ai fratelli, diventa ricchezza per tutti.

*“Tutti mangiarono”*: la folla è composta da gente di diversa estrazione sociale, da santi e peccatori, da uomini, donne e bambini. Davanti a Gesù siamo tutte persone da amare, da perdonare, da salvare..

*“A sazietà”*: la sazietà in un banchetto è simbolo dei tempi messianici. Gesù realizza pienamente le attese dell’antico Israele. Gesù come nuovo Mosè sfama le folle nel deserto con la manna che Dio manda dal cielo. Eliseo aveva sfamato cento persone con venti pani, Gesù ne sfama cinquemila con cinque pani.

*“Dodici”*: il numero dodici è in riferimento alle dodici tribù di Israele, ma anche ai dodici apostoli. In continuità con loro, oggi la Chiesa è chiamata a donare in abbondanza la Parola di Dio.

*“Ceste”*: le ceste sono contenitori grandi utilizzati per il trasporto delle vettovaglie dei soldati e Luca utilizza proprio il termine che si riferisce ad esse. Non solo il cibo è bastato per tutti, ma ne è anche avanzato.

Nel Pane di vita il Signore ci visita, “facendosi cibo umile che con amore guarisce la nostra memoria, malata di frenesia”, ricordandoci l’amore di Dio, ci dà forza e sostegno: “Non è una memoria astratta, fredda e nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell’amore di Dio. Nell’Eucaristia c’è tutto il gusto delle parole e dei gesti di Gesù, il sapore della sua Pasqua, la fragranza del suo Spirito. Ricevendola, si imprime nel nostro cuore la certezza di essere amati da Lui” (papa Francesco 19 giugno 2017).

“Oltre alla fame fisica l’uomo porta in sé un’altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità. Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo. Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita, e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è l’Amore. Nell’Eucaristia si comunica l’amore del Signore per noi: un amore così grande che ci nutre con Sé stesso; un amore gratuito, sempre a disposizione di ogni persona affamata e bisognosa di rigenerare le proprie forze. Vivere l’esperienza della fede significa lasciarsi nutrire dal Signore e costruire la propria esistenza non sui beni materiali, ma sulla realtà che non perisce: i doni di Dio, la sua Parola e il suo Corpo” (Papa Francesco 20 giugno 2014) .

Come i due discepoli di Emmaus, anche noi possiamo sperimentare la forza della risurrezione di Cristo, se ci nutriamo della Parola e dell’Eucaristia. Quando facciamo la comunione ci associamo al corpo donato di Cristo, morto e risorto.

La nostra vita diventi una lode e un ringraziamento perenne a Dio per i suoi doni, per non averci lasciati soli nel cammino della vita. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo, per la forza dello Spirito Santo, saremo testimoni dell’amore di Dio nel mondo. Sazieremo l’umanità con il Cibo che Cristo ci dà, facendoci noi stessi pane per gli altri.

Suor Emanuela Biasiolo